

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Esempi di Valore

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Jorge Tadeo Lozano, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Comitato di redazione

Sara Cacciola

Università degli Studi eCampus

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Pisa

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Esempi di Valore

Ogni concetto di valore pone le basi per aprire un dialogo costruttivo e di confronto tra esperienze ed approcci metodologici diversificati in relazione ai principi culturali riguardanti la conservazione del patrimonio e quindi della sua trasmissione come dono per le generazioni future. Questo enunciato costituisce l'impegno scientifico e divulgativo della collana Esempi di Valore. La consapevolezza dei contenuti di questo enunciato consente di analizzare con maggiore oggettività le dinamiche che caratterizzano i differenti approcci teorici e metodologici che si possono riscontrare non solo tra diverse realtà geografiche, ma anche all'interno di uno stesso Paese tra contesti socio-culturali diversificati. La conoscenza della diversità diventa quindi la risorsa principale e fondamentale per il rispetto e la conservazione della stessa diversità.

Andrea Bordi, Rossella Caruso
Massimiliano Coccia

Pastificio Cerere

Tra recupero e progetto



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0000-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2013

A Giannandrea Iacobucci

Indice

9 *Presentazione*

11 *Introduzione*

Perché sì, 11 – Le regole del gioco, 12 – A proposito del metodo, 14 – Gli strumenti del mestiere, mille piani di verità, 15 – Piccole conclusioni e una dedica 17

19 **Andrea Bordi**

Recuperare senza nostalgie

1.1. non ce ne accorgiamo più..., 19 – 1.2. Contro lo stile, 20 – 1.3. Prima traccia, un nuovo punto di vista tra prospettiva ed epifenomenologia, 26 – 1.4. Seconda traccia, architettura della vita, 28 – 1.5. Terza traccia, senza progetto, 32 – 1.6. Sulle tavole del Pastificio Cerere, 36

39 **Massimiliano Coccia**

Antropomorfia del recupero

2.1. Bisogni primari, 39 – 2.2. Storicizzazione temporale/storicizzazione culturale, 44 – 2.3. Bisogni secondari, 48

51 **Rossella Caruso**

Case d'artista al pastificio Cerere

3.1. Spazi di rappresentazione e sperimentazione, 51 – 3.2. San Lorenzo e la Nuova Scuola Romana, 56

63 **La mostra**
Gli studenti e le opere

4.1. Piccola cronistoria di una mostra, 62 – 4.2. Elenco dei corsi,
dei docenti e degli studenti 66

Presentazione

Questo libro vuole essere nient'altro che il piccolissimo resoconto di una piccola mostra di progetti degli studenti di Architettura di Roma realizzata negli spazi dell'antico Pastificio Cerere grazie alla collaborazione tra la Fondazione Pastificio Cerere e l'Università degli Studi Di Roma "La Sapienza".

Naturalmente Questa mostra non sarebbe stata possibile senza la disponibilità di Flavio Misciattelli e Marcello Smarrelli rispettivamente presidente e direttore artistico della fondazione e di tutti i collaboratori dello spazio, in particolare di Claudia e Domitilla, ai quali tutti va il mio particolare ringraziamento per la sensibilità e competenza dimostrata.

Ancora ringraziamenti devo all'ottimo ufficio stampa della fondazione per la preziosa e puntuale collaborazione e a tutti gli studenti che hanno voluto contribuito alla realizzazione dell'allestimento, su progetto di Massimiliano Coccia, tra i quali non posso non citare almeno Pierino e Valentina che più di tutti si sono rivelati fattivi.

Desidero infine ringraziare Daniela Scaccia e Riccardo Dell'Amico che in rappresentanza rispettivamente di Confartigianato Anaepa e Fattorie di Magliano hanno contribuito generosamente alla riuscita del convegno e della mostra.



Introduzione

Il pastificio Cerere, una riflessione tra recupero e progetto

Perché sì

-A chi si rivolge questo libro, Bob?

-Ti ringrazio per questa domanda, Frank, perché mi permette di raccontare un aspetto che forse sfugge a una prima lettura ma che si è rivelato fondamentale per la costruzione di questa storia...

Quasi sempre uno scrittore cerca di immaginare i propri lettori e le loro reazioni, spera ogni volta di affascinarli e sorprenderli e si chiede quale parte rimarrà più nella memoria, quale piacerà e quale invece dovrebbe essere riscritta.

-conoscere queste risposte è il sogno di ogni scrittore, Bob.

-È vero, ma fin da subito ho capito che questo piccolo libro impertinente sarebbe stato diverso.

-In che modo, Bob?

-Non è facile da spiegare, Frank, ma questo libro non si rivolge a nessuno.

-Vuoi dire che non si rivolge a nessuno in particolare, che non ha un suo lettore tipo?

-No, molto di più, voglio dire che questo libro non è stato fatto per essere letto, ma nonostante tutto aveva la necessità di essere scritto perché il vero scopo del suo esistere è di testimoniare, ecco, questa è la parola giusta "testimoniare" la sua esistenza, il suo modo di essere.

-sei uno strano scrittore, Bob, non vuoi che ti leggano?

-Non ho detto questo, Frank, al contrario, mi piace che tutti riflettano sulle cose che racconto, dico soltanto che questo libro è diverso perché scriverlo sarà stato importante indipendentemente dal suo successo per il solo fatto che indica, secondo me, un nuovo modo di vedere le cose ma anche e soprattutto di fare le cose...

Dialogo tratto da: *Racconti d'Autunno (Autumn Tales)*
regia: Andy L. Limits, B/n, 93 min, Usa-Fra, 2006

Proprio come per il libro raccontato nel film questo testo nasce solamente dalla voglia di lasciare una testimonianza di alcune tesi e due corsi universitari tenutisi nella Facoltà di Architettura di Roma nell'anno accademico 2010-2011 aventi come tema il Pastificio Cerere e il suo quartiere e raccontare, anche, una mostra realizzata all'interno degli spazi stessi del Pastificio con le tavole disegnate dagli studenti per gli esami.

Proprio come il libro citato, inoltre, ha più valore per le strategie adottate e l'impegno profuso che per i risultati che sono ancora molto parziali e incerti.

Il risultato, tuttavia, sia pure frutto veloce del lavoro di studenti e laureandi e comunque con alti e bassi, ci è sembrato degno di essere pubblicato sia per ottemperare a una promessa fatta agli studenti, che è poi il completamento di una lezione che mostra a futuri architetti come da un progetto ben congegnato si passi attraverso molte fasi alla realizzazione, sia perché forse è di qualche interesse raccontare piccole esperienze di ricerca e progettazione creativa, nella speranza che possano contribuire a riflessioni più ponderose sull'architettura, sulla critica d'arte e sulla didattica dell'architettura.

Le regole del gioco

Ci sono cose che nascono con l'architettura, dentro di essa, e non avrebbero senso se non all'interno delle regole dello spazio, della luce e dell'abitare, altre però, arrivano all'architettura da altri mondi dalle arti figurative o dalla musica dalla psicologia o dalla sociologia fino a sfiorare le realtà eteree della filosofia come delle scienze oppure, al contrario, inscindibilmente intrise di tecnologia e con un occhio al mercato e alla moda.

Affrontare l'architettura partendo solo da temi interni a essa come talvolta accade nella pratica professionale, usare un linguaggio strettamente tecnico, che poi ha finito per trasformarsi in una nuova lingua "l'architettese", ha negli anni confinato gli architetti in uno spazio ristretto e lontano dalla città che intanto

creceva senza il loro contributo, per contro una tendenza spettacolare ed estetizzante ha prodotto negli ultimi anni una moda patinata e superficiale tesa a interpretare lo spazio urbano come una sequenza meravigliosa di eventi senza nessun rapporto con la vita della città, la sua società e le sue dinamiche.

Noi, per evitare queste emparse, ci siamo imposti nei nostri corsi all'università, un costante richiamo alla complessità e alla condivisione in tutte le sue forme e con esse abbiamo coniugato una volontà creativa, e però poco strutturata, capace, secondo noi, di individuare una prassi necessaria non solo nella fase di critica del disegno ma soprattutto nella fase preparatoria e culturale del progetto architettonico.

D'altra parte tra le tante definizioni di architettura una delle più antiche, quella di Vitruvio, ci sembra confermare una vocazione alla complessità e alla molteplicità degli apporti che noi modestamente predichiamo da qualche anno: L'architettura è una scienza, che è adornata di molte cognizioni, e colla quale si regolano tutti i lavori, che si fanno in ogni arte. Vitruvio, 30 a.C.

E proprio da Vitruvio ripartiamo per studiare l'architettura cercando di individuare le molte cognizioni necessarie a costruire un edificio, così, scegliamo un complesso esistente e lo smontiamo, la sottoponiamo a molteplici prove e analogie, provando (e riprovando) a ripercorrere quel processo che i progettisti ma anche la società e la città hanno sperimentato nelle fasi di ideazione, costruzione e ricostruzione di una determinata opera nel corso dei secoli, con l'obiettivo consapevole di contribuire solo in piccola parte a questo lungo percorso.

Il compito proposto agli studenti è stato perciò quello di esercitarsi su manufatti architettonici celebri e realizzati e trasformarli in modo accattivante con uno stile e un taglio più provocatorio che accademico, scegliendo una linea descrittiva non codificata ma libera, ricca di invenzioni piuttosto che di analisi tecniche.

Ecco perché i progetti proposti in questo testo sono affrontati in modo tanto vario, di volta in volta futuristici oppure provocatori e trasversali, nei casi migliori capaci di mettere in luce

quegli aspetti a margine piuttosto che episodici che raramente sono riportati in una riflessione progettuale colta ma che spesso rendono vitale e interessante un progetto fatto di segni e spazi.

Sono dunque i temi della contemporaneità interdisciplinare a prendere il sopravvento sulla profondità della riflessione storica accettando il rischio della banalità o peggio il sensazionalismo di tanti approcci orecchiati dai maestri o dalle mode, così le proposte o i titoli (obbligatori nelle nostre esercitazioni progettuali) diventano aggressivi strillati e talvolta ridondanti alludendo non senza qualche eccesso ai temi dello spettacolo e dell'allestimento piuttosto che a quelli del restauro.

Certo imponendo un tema progettuale famoso c'è il pericolo di ricadere in una lettura elitaria fatta per episodi trascurando molti degli aspetti profondi della città, ma impone poche regole certe lasciando per il resto la completa libertà di sviluppo del tema, ci è sembrato il giusto compromesso tra operatività e creatività.

Dal punto di vista progettuale le tavole non sono state corrette per la mostra, né si è intervenuti sui contenuti e meno che mai i progetti sono stati ridisegnati al posto degli studenti: questa pratica è, infatti, secondo noi, faticosissima, inutile e, dal punto di vista didattico, fallimentare, ma soprattutto rischia di appiattare la pluralità degli apporti verso una forma paludata e pretenziosa, mentre, la nostra tendenza vuole essere "smart", "Wiki", leggera, orizzontale tale da comunicare piccole informazioni dal basso piuttosto che grandi teorie.

Nelle nostre ambizioni, la sperimentazione-indagine dello studente architetto, con la sua capacità di progettare e riflettere sulla creatività, dovrebbe sopperire alla scarsa profondità con un'interpretazione in grado di connettere molteplici (mille) piani attraverso un'azione sinettica propria di chi, L'architetto, le cose le deve pensare, realizzare e, spesso, pure commercializzare.

A proposito del metodo

L'obiettivo di questa piccola mostra non è perciò dire qualcosa di nuovo sull'estetica dell'architettura, quanto piuttosto lasciare una traccia di un metodo di ricerca pluralista, e in qualche modo “democratico”, volendo essere non un caso di studio di una teoria generale ma piuttosto un'esercitazione autonoma e operativa ma soprattutto coinvolgente e divertita.

Alla stessa maniera il testo è composto di diversi apporti su argomenti connessi o prossimi all'architettura del recupero liberamente scelti dal gruppo dei docenti che hanno seguito i corsi e che contengono tante piccole o grandi riflessioni accostate l'una all'altra, confortate da letture autorevoli oppure siti anonimi, ma sempre con l'intenzione di individuare un aspetto particolare e raccontare un'emozione personale e appassionata.

Il valore dell'opera deriverà, dunque, dalla complessità come dall'eterogeneità, dalle contraddizioni come dalle ripetizioni che contribuiranno, rispettivamente, ad attenuare e a rafforzare le opinioni espresse, è cioè un lavoro acentrico e senza tesi preconstituita sul restauro.

In altre parole è un'opera di rete, in progress, con un approccio (epistemologico?) sperimentale e un po' anarchico, parallelo forse alla ricerca e al dibattito scientifico contemporaneo (contro il metodo).

Un libro, insomma, che è più importante scrivere che leggere, che, a dire il vero, è il destino di tutti i libri accademici che si pubblicano da qualche anno.

Gli strumenti del mestiere, mille piani di verità

Da sempre gli architetti sanno che oltre le pietre, il legno, il ferro o il vetro, è lo spazio, il ritmo, i colori che compongono gli autentici materiali e la strumentazione dell'architettura, gioco sapiente rigoroso e magnifico dei volumi.

Da molto tempo poi, a questi “materiali” se ne sono aggiunti altri ancora più leggeri e impalpabili fatti di luci artificiali, suo-

ni, movimenti nel tempo e nello spazio, piccoli gesti o interazioni che spostano la realtà in una terra di mezzo tra un'iperfisicità al limite del rumore e una virtualità densa e imprescindibile.

Oggi, però, sembra esserci ancora di più, qualcosa di nuovo: l'architettura sembra avere la necessità di un racconto; non solamente una critica o una spiegazione divulgativa, ma di un vero e proprio impianto concettuale che sostanzi l'azione del fare architettura a un livello diverso e precedente il progetto.

Spesso, infatti, si comincia a pensare l'architettura partendo da un soggetto quando non da una vera e propria sceneggiatura che inquadra, come in un film, le azioni che in essa si svolgono.

Ed è proprio con questo atteggiamento che intendiamo pensare al progetto che secondo noi è non solo una ricerca di forme o funzioni ma anche la ricerca di una strategia in grado di attivare gli spazi della moderna metropoli.

La riflessione sulla dimensione creativa rappresenta pertanto il reale campo applicativo di questo esercizio, un esercizio progettuale inteso a individuare le prassi, i contenuti, le strumentazioni della moderna progettazione professionale che sempre più spesso impone, specialmente nei concorsi, una relazione-riflessione capace non solo di rappresentare ma anche di raccontare l'architettura.

Mai come nel nostro tempo l'architettura è fatta di sogni e desideri, concetti e idee: pochissimi i mattoni.

Quanto alla città di cui oggi si parla tantissimo e con tante opinioni diverse, noi non abbiamo, in questo libro, molto da dire se non che essa sembra aver abbandonato il ruolo di scenografia della vita per partecipare attivamente alla sceneggiatura degli eventi che vi si svolgono facendosi protagonista delle scelte e delle direzioni che i suoi abitanti intraprendono.

Certo è, comunque, che vengono meno tante pianificazioni dirigiste e speculative che spesso hanno dato prove fallimentari nei decenni passati, ma anche molte teorie totalizzanti e precipitate dall'alto che grandi teorici hanno proposto nel tempo. Siamo tuttavia consapevoli della necessità di continuare a ri-

flettere sulla città e di non abbandonarla a sé stessa e al degrado sociale, ma preferiamo un approccio dal basso e contemporaneamente glocal che privilegi gli aspetti relazionali a quelli identitari.

Un modo di vedere la città che somiglia al nostro modo di progettare o meglio “sprogettare” l’architettura.

Insomma! E se noi piacessero proprio i non luoghi?

Piccole conclusioni e una dedica

Che un libro del genere non abbia delle vere e proprie conclusioni è perfino ovvio, innanzitutto è un esperimento anzi un primo esperimento, inoltre non ha nessuna pretesa di tracciare un percorso se non didattico e anche questo molto esile.

Quanto alla dedica, questo libro vorremmo dedicarlo alla memoria di Giannandrea Iacobucci nostro maestro e amico.

P.S. La citazione con la quale si apre questo libro è falsa: probabilmente non esiste un film intitolato racconti d’autunno né un regista che si chiami Andy L. Limits, mentre esiste il film Racconto d’Autunno di Eric Rohmer che evidentemente non ha niente a che fare con la citazione riportata.

A. B.

Recuperare senza nostalgie

Andrea Bordi

1.1. Non ce ne accorgiamo più...

Ormai è un'abitudine, probabilmente non torneremo più indietro ma, è chiaro che i tanti fenomeni sociologici ed economici che sostanziano l'architettura al giorno d'oggi hanno portato a un'evidente modificazione dei luoghi delle relazioni e dell'abitare che in molti casi sono trasformazioni di costruzioni un tempo destinate ad altro.

Da qualche anno, infatti, la città produce spontaneamente spazi di aggregazione e nuove forme residenziali: spesso sono edifici senza una tipologia ben definita e, ancora più frequentemente, sono edifici recuperati a nuove funzioni talvolta abbandonati o in parte diroccati.

Recentemente, però, il tema del recupero dei relitti urbani superati dal fronte delle nuove costruzioni ha cessato di essere solamente una necessità per approdare a una dimensione antropologica tutt'altro che episodica e gli spazi riprogettati in parte o recuperati a nuova vita mostrano quasi sempre una sensibilità al territorio e ai suoi valori sociali e culturali che va oltre la semplice volontà del riuso critico.

Molti altri, poi, sono gli elementi, anche molto eterogenei, che qualificano i moderni luoghi del recupero, perché la cifra di questi nuovi ma vecchi spazi, allusivi e incompleti, disordinati e

inclassificabili, è che in essi c'è una volontà di non essere definitivi e chiusi, di non essere colti al primo sguardo, di essere, in altre parole, costantemente in evoluzione.

Proprio per questo solo immergendosi in questi luoghi non banali ricchi di suggestioni a poco a poco si fa evidente un complesso apparato di segnali, spesso contraddittori e apparentemente senza progetto, capaci di costruire architetture dinamiche, dove però ogni elemento si appoggia all'altro senza negarlo, dove niente è retorico e ogni cosa è parte del tutto.

Di fatto, tutto appare composto di molti gesti iniziati e non finiti nei quali è possibile ambientare qualsiasi sceneggiatura a condizione di immettervi la propria fantasia e sembra esserci una tendenza al sottinteso, all'accento non risolutore, all'opera aperta per dirla con Eco, che appare programmatica piuttosto che stilistica.

Questi spazi, però, frutto del degrado o del caso, inevitabilmente rispondono anche a precise leggi di natura strutturale, funzionale e tecnologica, perciò appare necessario individuare se non modelli e pratiche rigorose almeno riflessioni metodologiche e, sulla scorta di queste, tentare di realizzare esperienze consapevoli, talvolta solo risemantizzazione di antiche strutture, altre volte interventi capaci di impatti forti ma sostenibili.

1.2. Contro lo stile

Non sempre però si è manifestata questa tendenza nel recente passato, né accade sempre tuttora anzi l'onnipresenza dello stile era il requisito che andava (o forse va) di moda richiedere nell'architettura glamour e sintetica di certi restauri modaioli, nei quali una filologia di maniera recuperava le forme decontestualizzando le funzioni con l'inevitabile conseguenza di un'apparenza necrofila e plastificata.

Spesso, ancora oggi, capita di imbattersi in stereotipati e restauratissimi paesaggi che impongono scenografie quasi disneyane e arbitrariamente fermate in un'immagine da cartolina in



Figura 1. Valentina Magnoni tesi di laurea, sezione longitudinale

cui ognuno deve scegliere il proprio personaggio.

In questi superluoghi non si tratta di vivere ma di recitare un copione nel quale i luoghi comuni divengono rassicuranti fondali di cartapesta, dove si è confortati sia di vivere una piccola avventura turistica e sia che questa finirà presto nella quotidianità del giorno dopo.

Da qualche tempo, appare sempre più evidente il conflitto tra luoghi che antepongono una realtà controversa e complessa fatta anche di rumore, dissonanze, graffi, di vita vera insomma, e questi spazi magniloquenti orientati da una fantasia falsa e tendenziosa, con i primi spesso frutto di recuperi casuali o non restaurati del tutto ma indispensabili contraltari ai viaggi in un passato artefatto nel quale si è costretti a scansare verità precostituite a tavolino, storie parallele, epiche fasulle.

Troppe cose, però, sono cambiate dall'epoca dei mass-media generalisti e onnicomprensivi e la verità e ancor più la realtà non sono più fatti consueti, elementi a priori ma beni rari e pericolosi.

La società del cinema è stata sostituita dall'immersiva presenza del computer sempre online, ma la pellicola aveva ben altra obiettività del mondo di pixel osservato prudentemente attraverso il vetro di un monitor, e la voglia di sentire senza anestesia, anche a rischio del pericolo e del dolore, il desiderio di potersi concedere una passeggiata al limite del caos è tornato a essere l'imperativo di chi, forse cercando un'emozione la vuole, però, autentica.

Proprio per questo in molti luoghi recuperati senza seguire le regole del mercato e refrattari allo stile, sembra esserci qualcosa di più prezioso dell'apparenza per noi cyber abitanti contemporanei, un'estetica della vita contrapposta a quella del potere mediatico.

Ed è questa la dimensione che accumuna tanti spazi, che, a un primo sguardo, appaiono disordinati se non fatiscenti e poi si rivelano la vera fonte di una socialità inedita e informale e per questa ragione sono tanto frequentati da tutti.



Figura 2. Valentina Magnoni, tesi di laurea, sezione trasversale

Osserviamo, infatti, da vicino i luoghi più vitali, quelli dove tutti amano incontrarsi, ballare, comunicare gli spazi della creatività e della dimensione ludica e sociale.

In essi la forma appare provvisoria e l'immagine sfocata o piena di allusioni: sembrano rifuggire l'architettura anzi sembrano usarla al contrario o, almeno, evitare quegli edifici che troppo pervasivamente impongono a ognuno un ruolo preordinato.

Questa nuova spazialità concettuale e densa ma apparentemente dimessa diviene così la più adatta alla contemporaneità e rende per sempre antiquate, fino a nuova ridefinizione di significato e funzione, quelle costruzioni nelle quali lo stile si fa scenografia di un ordine e di un'estetica gerarchica.

Oggi appare sempre più importante abbandonare le forme statiche del passato e puntare sulla vocazione intensa eppure volatile che informa tante architetture moderne o antiche ma "aggiornate", dove la storia passata dell'edificio serve per essere contraddetta o pretestuosamente riusata, ma è storia vera.

L'interpretazione e il recupero critico divengono, allora, pratica estetica, non alla ricerca a posteriori delle tracce di un segno del passato arbitrariamente fissato, ma nel tentativo di vivificare, con memorie condivise e in chiave sociale, le trame sottili e quasi magiche che innervano gli spazi della moderna metropoli stratificate.

La definizione della dimensione narrativa e mitica di un'architettura rappresenta, in altre parole, un obiettivo di progetto: un'azione capace non solo di raccontare i come del fare architettura, ma anche i perché di un luogo.

Quali sono, però, nel dettaglio le caratteristiche compositive e tecniche di questi spazi del riuso densi di significati ma allo stesso tempo blurring e a basso impatto territoriale che si stanno diffondendo ovunque?

Di questa modernità debole¹ e, allo stesso tempo, eccessiva proviamo a seguire tre esili tracce, tra le tante possibili, che investono sia le forme, che divengono fluttuanti e impermanenti, sia le funzioni sempre più complesse ma che forse mettono in crisi concetti profondi e ancora consolidati nell'architettura.



Figura 3. Daniela Corcione e Matteo Monaco, Tavola 1